

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI SIRACUSA

Lello Analfino nuovo direttore artistico: «Grandi progetti per dare emozioni»

MONICA CARTIA

Dopo una chiacchierata e dalla stima reciproca cresciuta negli anni è nato il sodalizio tra Carmelo Bennardo, direttore del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro ed Akrai e il cantautore Lello Analfino (nella foto). Bennardo gli affida l'incarico di direttore artistico del Parco ed è la prima volta che viene dato un incarico di questo genere e decide così di renderlo "custode" dei tesori e delle bellezze di Siracusa e non solo. Sarà lui ad impreziosire il cartellone di eventi "Il parco per la città". Lo storico frontman dei Tinturia ha già da un po' intrapreso la carriera da solista e a Siracusa c'è sta-



to poco più di un mese fa con "Il lupo e la luna", un testo tratto da Pietrangelo Buttafuoco, su trasposizione teatrale di Valentino Picone insieme all'attore Salvo Piparo.

«Carmelo Bennardo - dice Analfino - è un lucido folle, un visionario innamorato dell'arte, del suo lavoro ma soprattutto è innamorato della Sicilia. Ci conosciamo da tempo: lui di Favara, io di Agrigento ed entrambi architetti. Ci siamo sempre stimati e non arrivava personalità importante nella Valle dei Templi a cui lui non facesse da Cicerone perché in pochi conoscono le bellezze storico-architettoniche della Sicilia come lui».

Il progetto li vede così fianco a fianco nello stilare un cartellone di eventi che valorizzerà le

bellezze dei luoghi, conosciuti e non ma anche la sicilianità. «È la prima volta - prosegue il cantante - che lavoriamo insieme ma siamo due entusiasti; due di quelli che si emozionano di fronte a delle idee comuni; due che ancora fantasticano e che credono in tutto quello che fanno». Lello Analfino ama la sua terra con tutte le sue contraddizioni e più volte le ha cantate così come le ingiustizie e i soprusi e nella città aretusea lo lega l'amicizia con il musicista Peppe Cubeta. «Io conosco Siracusa, ho un rapporto speciale con la città grazie all'amicizia trentennale con Peppe Cubeta - dice infine - È lui che mi ha trasmesso l'amore per Siracusa e per i suoi abitanti ma poi siamo accomunati dalla matrice greca e Siracusa e Agrigento hanno molto in comune».

Grandi progetti ed eventi che avranno luogo anche nella capitale del Barocco e a Palazzolo A-

creide. L'8 dicembre il concerto di due artisti siciliani: il clarinetista Nicola Giammarinaro e il fisarmonicista Roberto Gervasi inaugureranno la rassegna in occasione dell'accensione del primo albero di Natale del Parco, nello spazio antistante il Teatro Greco. Venerdì 15 dicembre nel giardino storico del Museo archeologico regionale Paolo Orsi, dove sarà allestito il primo presepe del parco, si esibiranno la cantante Giorgia Meli insieme al chitarrista Lino Costa e Carlo Muratori in trio. Il 28 dicembre una lunga serata in musica in piazza Santa Lucia in compagnia di Antonio Modica e a seguire i Qbeta. «L'anno nuovo lo inaugureremo con uno spettacolo teatrale che si svolgerà all'alba del primo gennaio - aggiunge - Ho coinvolto l'estro del mio amico e maestro Pietrangelo Buttafuoco e con noi ci sarà anche Salvo Piparo».

«Racconto i vizi del genere umano»

L'anteprima. Il nuovo romanzo di Vladimir Di Prima, "Il buio delle tre", è una forte denuncia in chiave ironica del mondo editoriale. «Si guarda al profitto e non alla qualità letteraria»

SALVATORE MASSIMO FAZIO

L'atteso ritorno di Vladimir Di Prima al romanzo spacca la forma ponendosi, di diritto, fra i protagonisti della stagione letteraria del 2024. Coraggioso e irriverente, denuncia, in chiave ironica, le meschinità editoriali e la decadenza culturale del Paese nell'ultimo trentennio. Da oggi in poi ogni aspirante scrittore tenga sul comodino "Il buio delle tre" (Arkadia, pp. 228, € 16) come monito alle proprie aspirazioni e testimonianza di quanto sia complesso e aberrante il mondo delle patrie lettere. Raggiunto nella sua Zafferana Etnea, l'autore e regista si è reso disponibile per indagare questa scelta.

Potente romanzo di denuncia: cosa l'ha indotta?

«L'idea nasce dal fatto di voler essere portavoce di un disagio diffuso, quello di molti aspiranti scrittori che si trovano ad affrontare inenarrabili peripezie pur di intercettare un editore disposto a pubblicarli. L'industria editoriale, nel tempo, è radicalmente cambiata. Si guarda alla logica del profitto più che alla qualità letteraria del testo. Lo scrittore vale molto meno del personaggio che interpreta; così, rispetto a un talento appartato, è molto più semplice per un calciatore, una velina o uno Youtuber pubblicare un libro. Il romanzo l'ho scritto durante la pandemia; avendo molto tempo a disposizione per ragioni di forza maggiore, non mi sono posto limiti».

A cosa rimanda il titolo?

«Rimanda, com'è facilmente intuibile, a una precisa ora della notte e ha una doppia valenza: la prima basata sul ritmo circadiano - le tre infatti rappresentano l'orario in cui la temperatura corporea comincia a scendere al minimo e dunque è più facile morire - la seconda su un aspetto metaforico e, se vogliamo, romantico: le tre infatti rappresentano quel momento

nel quale l'ultima luce del tramonto è ormai lontana e il buio è così intenso da far temere che non ci sarà mai più un'alba».

Nel suo romanzo ci sono parecchi riferimenti storici: dalla strage di Bologna a Gorbaciov al crollo delle torri gemelle: perché li ha raccontati associandoli al protagonista?

«Perché penso che la nostra esistenza

proceda su due parallele che, a volte, finiscono per incontrarsi. Così succede per il padre di Pinuccio, il protagonista, coinvolto nella strage di Bologna del 2 agosto 1980». Anche questo romanzo presenta una qualità di scrittura di altissimo livello con uno stile oramai riconoscibilissimo e consolidato.

I personaggi sono tracciati in modo raffinato, sembra che lei li conosca personalmente. Da dove nascono?

«Certamente dall'osservazione costante e giornaliera di tutti i vizi e i difetti del genere umano. Sono particolarmente affascinato dalla diversità, dalle asimmetrie e soprattutto, dalle vite dei più deboli, dei perdenti, di quelli che non ce l'hanno fatta. C'è molta più umanità in loro che nelle tavole imbandite di buoni propositi (e basta) della cosiddetta "bella gente».

Recentemente ha girato un documentario scegliendo come protagonisti volti noti quali Marino Bartoletti e Giuseppe Lo Piccolo: cosa le dà la scrittura rispetto al cinema e cosa quest'ultimo restituisce?

«La scrittura mi dà quel senso di libertà, non fosse altro perché nella costruzione di una storia non ci sono limiti cosa invece di cui il Cinema è pieno, basti pensare agli enormi ostacoli che si hanno con le piccole produzioni; ecco, però, sono proprio quelle restrizioni, quel non poter fare come si vorrebbe - quei limiti, appunto - che sviluppano la creatività».

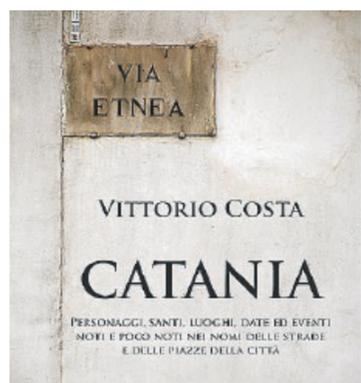


Il romanzo di Vladimir Di Prima ispirato a un'ora della notte emblematica

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI VITTORIO COSTA

Scoprire Catania: personaggi, santi, eventi nei nomi delle strade

«A chi non è capitato, percorrendo una via cittadina o attraversando una piazza, di avere alzato gli occhi su una targa o una scritta indicante il nome della strada o della piazza, e non si sia chiesto, ma chi era costui?». È la domanda di partenza del nuovo libro di Vittorio Costa, "Catania. Personaggi, santi, luoghi, date ed eventi noti e poco noti nei nomi delle strade e delle piazze della città" (Algra editore), un corposo volume, ricchissimo di notizie e curiosità, che si presenta oggi, alle ore 17.30, nella



sala della Biblioteca comunale "Vincenzo Bellini" (via Spagnolo 17, all'altezza di via Etnea 529).

Interverranno Lina Scalisi e Rosalba Panvini, docenti del Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania, e Giovanni Miraglia, direttore emerito dell'Archivio statale di Catania.

Vittorio Costa, innamorato della sua città, dove è nato nel 1930, è autore di numerosi libri sugli aspetti più significativi di Catania, dal patrimonio linguistico ai proverbi, dalle tradizioni popolari al cibo "catanisi". Con la stessa

passione ha realizzato questo volume di "odonomastica" della città, andando a caccia dei personaggi celati dietro al nome delle targhe all'angolo di strade e piazze. Una miniera di informazioni e aneddoti (da spulciare seguendo la propria curiosità) acquisite attraverso una ricerca minuziosa con la consultazione di testi, documenti e appunti negli archivi statali, comunali, universitari e vescovili, e di schede toponomastiche, che hanno portato alla luce personaggi ed eventi anche del tutto sconosciuti.

ART NOUVEAU

A Palazzo Bonocore la mostra interattiva "Palermo felicissima"

Riapre a Palermo Palazzo Bonocore e diventa museo virtuale. Affacciata su piazza Pretoria, di fronte al palazzo di città, la splendida residenza aristocratica del XVI secolo è al centro di un progetto di rigenerazione culturale che la Curia, proprietaria del piano nobile, ha affidato a CoopCulture perché ne faccia una "bussole culturale" per la città. L'edificio si trova nel cuore del centro storico e la sua destinazione museale è considerata dall'arcivescovo Corrado Lorefice una «grande sfida».

La riapertura del palazzo dà ora il via a una operazione culturale supportata da mostre di grande impegno come quella che apre il ciclo: si tratta di una mostra interattiva e cross-mediale dedicata alla «Palermo Felicissima», nata dalla collaborazione tra CoopCulture e Odd Agency. Il visitatore può interagire con un grande archivio e scoprire luoghi, persone, eventi, architetture. Si compone così il racconto di quella Palermo che a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento vive un momento di fulgore europeo, vitalità culturale e spinta imprenditoriale. È una fase storica nella quale emergono importanti famiglie, i Florio prima di tutto, a cui viene dedicato uno spazio importante, ma anche gli Ingham e i Whitaker che dalla lontana Inghilterra vengono in Sicilia per promuovere iniziative di grande valore.

Si riescono così a conciliare grandi capacità imprenditoriali (i Florio erano presenti in tanti settori produttivi) e un gusto per il bello, affidato alla vena di artisti raffinati, architetti, artigiani di talento. Da loro nasce il filone dell'art nouveau che assegna a Palermo un palcoscenico europeo. È un viaggio - sottolineano i curatori dell'esposizione - che utilizza le tecnologie più avanzate tra visioni, installazioni, postazioni, proiezioni, realtà virtuale e intelligenza artificiale.

La mostra è frutto del lavoro di ricerca di un comitato composto da Laura Barreca, Fabrizio Agnello e Ettore Sessa, che hanno studiato a lungo il periodo storico a cui è legata l'esperienza di "Palermo Felicissima" e hanno esplorato archivi, collezioni private e pubbliche per riportare in una dimensione virtuale le testimonianze di un'epoca indimenticabile.